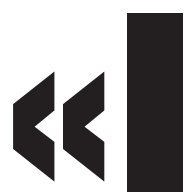


# Laggiù in Calabria qualcosa si muove

**CORRADO STAJANO**

SEGUE DALLA PRIMA



quali, a volte con l'usura, mandarono i figli a studiare attraverso privazioni più gravi di quelle ce la loro vita imponeva. Molti di quei ragazzi, nelle città degli studi, si sostentavano col sacchetto settimanale dei salami, formaggi, fichi secchi, pane che arrivava da casa, ed era il boccone cui rinunciavano quelli che a casa aspettavano. L'incitamento continuo era di fuggire, "abbandonare questo paese maledetto", tutti quelli che siamo fuggiti ce lo siamo sentito dire dal padre e dalla madre». La casa natale di Corrado Alvaro, a San Luca, è vicina alla chiesa, una di quelle case povere che una volta erano di canne rivestite di intonaco. Alvaro è uno dei milioni di uomini che se ne sono andati dalla Calabria depauperando la terra natale di intelligenza, di possibilità di iniziative, di energie. E adesso? Sono passati quasi sessant'anni da quell'articolo di Alvaro. Tante cose sono cambiate, spesso in peggio, con l'arrivo di soldi sporchi. Il problema criminale, in Calabria, ma anche in Sicilia e in Campania, che blocca come una cappa lo sviluppo sociale e civile, viene visto dalla comunità nazionale in un continuo saliscendi di interesse, di preoccupazione, ma anche di dimenticanza, di rimozione, di dolosa sottovalutazione. Le facce del Sud sono sempre state due, la ri-

bellione e la rassegnazione. I problemi dei giovani non sono mutati. Restare, essere diversi, agire per tentare di aprire le coscienze, renderle consapevoli, usare tutte le energie per cambiare il costume, far sì che si possa vivere normalmente, oppure assoggettarsi, abituarsi all'inferno della mafia, con quella perenne ipoteca sul capo, o mettersi al servizio e nell'onda delle clientele delle cosche, oppure ancora fuggire, vivere altrove la propria esistenza liberata? È chiaro che la comunità nazionale deve spendersi per far in modo che la Calabria sia, sempre, un problema di tutti, non un sottoproblema di cui ci si ricorda quando avvengono fatti clamorosi come l'assassinio Fortunato. E deve anche impegnarsi affinché coloro, soprattutto i giovani, che vogliono liberamente e pulitamente seguire a vivere in loro terra possano farlo protetti dalle leggi della Repubblica. Agazio Loiero, il presidente della Regione, ha scritto mercoledì scorso su *L'Unità* un articolo fermo e accorato. «Se la battaglia contro i clan non si vince questa volta, la Calabria sarà perduta», ha ammonito. E ha aggiunto che c'è qualcosa di nuovo, ora, nella tragedia di questa regione che non accetta di convivere con una onnipotente 'ndrangheta e rinvia al mittente il cupo messaggio che i clan della Locride hanno inviato «a noi e al Paese». Il centrosinistra, vincente alle elezioni regionali, ha un programma pulito e qualcosa ha già fatto. Il delitto Fortunato è un'altolà a una politica che la 'ndrangheta considera un pericolo. I tentativi di depistaggio, di gettare, come sempre accade in casi consimili, sospetti di compro-

missione sulla figura della vittima, non rappresentano che un segno di quell'agire tante volte ripetuto nella storia della mafia. Qualcosa si muove sempre dopo i fatti di sangue che riguardano uomini delle istituzioni. Almeno all'inizio. Il Consiglio superiore della magistratura ha inviato una delegazione, come la commissione parlamentare Antimafia. Il nuovo procuratore nazionale antimafia Piero Grasso è subito sceso in Calabria. Come il ministro Dell'Interno Pisano. Proprio Pisano, il 23 ottobre dell'anno scorso parlò nell'aula del Consiglio regionale della Calabria in occasione di una seduta straordinaria indetta dalla precedente amministrazione di centrodestra sul fenomeno criminale della 'ndrangheta e disse tra l'altro: «La 'ndrangheta è, oggi, la più temibile organizzazione criminale di stampo mafioso del nostro Paese; essa, infatti - come è stato detto più volte anche in quest'aula - unisce una grande capacità di adattamento ai processi evolutivi della società globalizzata col tradizionale, ferreo controllo delle aree di origine basato su intimidazioni, estorsioni e intronizzazioni pesanti nei più importanti settori economici e politico-amministrativi». Il governo era dunque perfettamente al corrente di quel che stava avvenendo in Calabria, una stagione di violenza. (Pochi mesi prima, in luglio, l'allora vicecapo della polizia e direttore centrale della polizia criminale, Luigi De Sena, nominato ora, subito dopo il delitto Fortunato, prefetto di Reggio Calabria, fece un ampio giro di consultazioni nella regione per rendersi conto di persona del livello della criminalità e dell'illegalità diffu-

sa). La 'ndrangheta è stata sempre valutata come un fenomeno secondario rispetto alla mafia di Cosa Nostra, anche se non sono mancati studi e inchieste, non molti, sulla potenza della 'ndrangheta nel mondo, con i suoi traffici miliardari, dall'Australia al Canada alla Colombia al Brasile all'Europa. Ci si è già dimenticati che nel Nord Italia, dal '90 al '98, c'è stata un'azione massiccia contro affiliati della 'ndrangheta operanti in Lombardia. Più di cinquecento perso-

ne sono state imputate nei processi avviati dai magistrati della Procura di Milano - Armando Spataro, Maurizio Romanelli, Alberto Nobili, Laura Barbaini, Giuseppe D'Amico - processi che sono finiti con un'infinità di sentenze di condanna definitive, 80 ergastoli, tra l'altro. I processi rivelarono gli sconosciuti rapporti tra la 'ndrangheta, la camorra napoletana e la mafia catanese: riguardavano soprattutto affari assassini e giganteschi traffici di cocaina. Che cosa è accaduto dopo? Che

le cosche della 'ndrangheta del Nord, rette da boss di grande rilievo, anche se il loro nome è poco conosciuto - Franco Trovato, Domenico Paviglianti - sono state disarticolate. I delitti che con impressionante frequenza turbavano la regione lombarda sono cessati quasi del tutto. Il traffico degli stupefacenti ha preso anche formalmente, negli atti giudiziari, il posto dei processi per gli amici dell'associazione mafiosa. Non uccidono o uccidono di meno. Un passo in avanti. In Calabria questo non è avvenu-

to: nella Locride, ad Africo, a San Luca, a Platì, i nomi dei boss delle 'ndrine sono implacabilmente gli stessi di trenta anni fa. Neppure la repressione sembra aver avuto effetti. I problemi aperti riguardano la magistratura, la politica, la Chiesa, l'ambiguità di fondo di uno strato non piccolo della società. È un momento pericoloso questo che viene dopo l'assassinio del vicepresidente del Consiglio regionale della Calabria. E lo sarà ancora di più quando si spengeranno i riflettori dell'informazione.



## INDONESIA Da tutto il paese per la fine del Ramadan

**CREDENTI INDONESIANI** arrivano con le barche al porto di Sunda Kelaba a Giacarta per innalzare le loro preghiere per la festa di Eid Al-Fitr. Si tratta della festività che segna la fine del sacro mese del

Ramadan. L'Indonesia è la nazione musulmana più popolata: i credenti arrivano da tutto il paese per le celebrazioni di Eid Al-Fitr, la festività più amata.

# C'è un governo che tarocca il bilancio: il nostro

**ENRICO MORANDO**



li esperti del Fmi lo hanno scritto a chiare lettere: i conti pubblici italiani sono «opachi». In fondo, sono stati benevoli: l'iscrizione nel bilancio tendenziale a legislazione vigente per il 2006 di ben sei miliardi di introiti da dismissioni immobiliari - senza averne alcun titolo tecnico e giuridico visto che il triennale 2005-07 prevedeva zero nel 2006 e zero nel 2007 - è qualcosa di più (e di più grave) di una decisione «poco chiara». Ed è difficile credere che la sottovalutazione delle entrate da dividendi Enel ed Eni - per ben mille milioni di Euro - sia dovuta ad un errore: quale modesto operatore finanziario salverebbe se stesso e i suoi clienti dalla catastrofe se il 29 settembre avesse sottovalutato del

30% il valore dei dividendi delle azioni gestite, poi «correttamente» rivalutati il 30 ottobre? Cionondimeno, anche limitandoci all'«opacità», conviene utilizzare la raccomandazione del Fmi per costringere maggioranza e Governo ad adottare comportamenti e scelte più rispettosi delle regole che debbono presiedere alla Sessione di bilancio e più coerenti con l'esigenza - irrinunciabile per un Paese con un debito pubblico come il nostro - di convincere tutti, e in particolare i mercati, che i nostri conti sono innanzitutto veri. Sarà un ennesimo caso di utilizzazione «virtuosa» del vincolo esterno: del resto (ma non è che l'ultimo esempio), sono mesi che diciamo al Governo che il tasso di realizzazione della manovra 2005 è bassissimo e che, in particolare, il volume di introiti da dismissioni è al tempo stesso enorme (rispetto alle condizioni Ue) ed irrealistico. Ma il governo ha negato persino

l'evidenza (audizione di Tremonti di fronte alla Commissione Bilancio di Camera e Senato, a metà ottobre), salvo provvedere alla «manovrina» di correzione dei conti 2005 quando la stessa identica osservazione è venuta dagli esperti del Fmi. In primo luogo, va posto rimedio al gravissimo «strappo» aperto nel tessuto delle regole della decisione di bilancio dal tentativo del Governo di modificare - per ben cinque miliardi di Euro - il Bilancio a legislazione vigente con un qualsiasi emendamento; nel quale - come se niente fosse - riduce di cinque miliardi di Euro le entrate da dismissioni immobiliari e aumenta di un miliardo quelle da dividendi. Per capire perché si tratta di uno sbrego irreparabile, bisogna fare un passo indietro: la Sessione di bilancio comincia a giugno, quando il Governo presenta il Dpef. Sulla base di questo documento, entro settembre, il governo compila il bilan-

cio preventivo per l'anno successivo a legislazione vigente. In estrema sintesi, si tratta di questo: un bilancio di previsione in cui sono indicate tutte le voci di spesa e tutte le voci di entrata così come sarebbero nell'anno successivo se - assunta la previsione di crescita della economia nazionale fissata dal Dpef - tutte le leggi di entrata e tutte le leggi di spesa rimanessero esattamente così come sono nell'anno in corso. Questo documento - alla cui elaborazione provvede il governo sulla base di informazioni analitiche di cui solo il governo può disporre - è la base su cui poggia l'intera Sessione di bilancio: la Legge Finanziaria, infatti, altro non è se non lo strumento attraverso il quale governo e parlamento intervengono per modificare la legislazione vigente - ecco perché si chiama «manovra» - così da trasformare i saldi del bilancio a legislazione vigente nei saldi del bilancio programmatico (quelli

fissati dal Dpef e relativa risoluzione). È evidente che se il governo «tarocca» il bilancio a legislazione vigente, tutta la Sessione di bilancio risulta falsata: ecco perché le regole della stessa vietano di modificare il bilancio a legislazione vigente - una volta presentato alle Camere - con emendamenti che ne peggiorino i saldi. Naturalmente, non si tratta di un divieto insuperabile: quando il governo si accorga di aver appostato nel bilancio - per cifre ingenti - entrate e uscite non realizzabili o molto lontane dal realistico (è il caso che si sta verificando ora), può e deve cambiare il Bilancio a legislazione vigente. Ma lo può fare solo prendendosi pienamente la responsabilità: cioè riunendo il Consiglio dei Ministri ed approvando una Nota di variazione del Dpef, da presentare in Parlamento per la discussione, in cui dà conto del mutamento di contesto intervenuto - delle ragioni

che rendono necessario il cambiamento - e propone la variazione di bilancio. È invece escluso che il Governo possa procedere come pretende di fare in questi giorni: senza nessuna spiegazione, un emendamento e via. Non sembri una questione di mera forma. La storia delle democrazie parlamentari contemporanee è in larga misura fondata sullo scontro tra i diversi poteri in tema di decisione di bilancio; e le regole che vi presiedono - sempre mutate e sempre mutabili, si intende - costituiscono primaria garanzia contro ogni forma di prevaricazione dell'uno sull'altro. È troppo chiedere al Presidente del Senato di dichiarare - allo stato attuale dei fatti - inammissibile l'emendamento al Bilancio del Governo, chiedendogli di seguire la strada della Nota di Variazione al Dpef, o, in subordine, della Variazione al Bilancio, deliberate in Consiglio

dei Ministri? Si eviterebbe un pericolosissimo precedente, capace di trovare, domani, giovani che lo segano. E ne guadagnerebbe la trasparenza politica (il Governo dovrebbe finalmente fissare per tabulas le ragioni che lo hanno indotto a sbagliare, ben al di là delle tragicomiche soffiature alla stampa sul «cattivo» Sincalco) e quella contabile (tutti saremmo un po' più tranquilli sul fatto che il Bilancio non contenga altri «errori» analoghi). Quanto alla trasparenza dei conti, c'è bisogno di una misura semplice e precisa: la costruzione di un Servizio del Bilancio unificato di Camera e Senato - perfettamente autonomo dal Governo e dotato delle risorse umane e finanziarie necessarie - che abbia sistematica disponibilità delle informazioni e dei dati in possesso della Ragioneria, sul modello Cbo degli Stati Uniti d'America. Il nostro non è un sistema a governo «diviso» ma un sistema a governo parlamentare? È vero. Ma se il Governo bara...

# L'incubo del terrore

**ROBERTO ROSCANI**

SEGUE DALLA PRIMA

C'è la solita richiesta di liberare gli anarchici detenuti in mezza Europa, c'è persino la citazione di un dimenticato movimento russo antizarista dell'ottocento (sigla semiconosciuta ma, sembra, già usata in qualche rivendicazione di azioni contro i Cpt). Ma tutto questo, alla fine, conta pochissimo. Conta che Bologna sia al centro dell'attenzione nazionale, sia il luogo di un dibattito politico anche aspro ma tutto politico. Conta che Cofferati sia oggi sotto tutti i riflettori e

possa esser preso a bersaglio come un «nemico». Non è facile pensare a chi firma questi attentati come ad un soggetto che abbia strategie politiche compiute, ma è indubbio il loro «fiume» mediatico, la loro voglia di diventare star parassitando gli eventi. Quelli che oggi lanciano la loro oscura minaccia a Cofferati solo qualche mese fa avevano inviato un pacco bomba a Romano Prodi: al di là dei vaneggiamenti ideologici il loro obiettivo prioritario è la sinistra che governa e il centrosinistra che si candida a governare. Il loro obiettivo è riportare indietro l'orologio.

A Bologna si sta svolgendo un confronto aperto, con posizioni

## Quelli che oggi lanciano la loro oscura minaccia a Cofferati già avevano inviato un pacco bomba a Romano Prodi: al di là dei vaneggiamenti il loro obiettivo è la sinistra che governa

ben visibili. Un confronto che riguarda tutte le forze che si propongono di governare il paese. Ciascuno può vedere le posizioni e fare le sue scelte, distribuire

torti e ragioni. Le bombe vogliono rovesciare tutto, sostituire al già sconfitta. Qualcuno, raccontando di quanto sta avvenendo a Bologna, aveva parlato di un *deja vu*, di un «già visto». I bombaroli sembrano seguire questo copione. Ma chiunque abbia visto questa città - con i suoi problemi certo, con le contraddizioni ma anche con la sua forza - sa che Bologna non ha la testa rivolta all'indietro. I cittadini, che siano d'accordo (la stragrande maggioranza, ci dicono i sondaggi o anche la semplice osservazione delle cose) o contro l'operato di Cofferati vogliono capire, decidere e andare avanti. I pacchi bomba, coi loro veleni, Bologna li rispedisce al mittente.

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b></p> <p>Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciccone</b> <b>Ronald Pignolini</b></p> <p>Art director <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p>		<p><b>L'U</b></p> <p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b></p> <p>Presidente <b>Mariolina Marcucci</b></p> <p>Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b></p> <p>Consiglieri <b>Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore</b> <b>Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p> <p><b>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b></p> <p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p> <p>Inscrizione al numero 243 del registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - T.U.I.V. Certificato n. 5274 del 2/12/2004</p> <p>Inscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p>Stampa ● <b>Sabo S.r.l.</b>, Via Carducci 26</p> <p>Fac-simile ● <b>Sies S.p.A.</b>, Via Santi 87 Paderno Dugnano (MI)</p> <p>● <b>Litossid</b> Via Carlo Presenti 130 Roma</p> <p>● <b>Ed. Telestampa Sud Srl</b> Via Carbonara, 29 20123 Milano Tel. 02 24424712</p> <p>● <b>Unione Sarda S.p.A.</b>, Viale Elmas, 112 09100 Cagliari fax 055 2466499</p>		<p>● <b>STS S.p.A.</b>, Strada 3a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione ● <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b>, 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● <b>Ed. Telestampa Sud Srl</b> Via Carbonara, 29 20123 Milano Tel. 02 24424712</p> <p>● <b>Unione Sarda S.p.A.</b>, Viale Elmas, 112 09100 Cagliari fax 055 2466499</p>	